

Capitolo 17 Il buono ed il cattivo uso della ricchezza (Lc 16,1 - 17,10)

Cinquantesimo incontro

I farisei attaccati al denaro e alcuni detti sulla Legge (Lc 16,14-18)

16 ¹⁴I farisei, che erano attaccati al denaro, ascoltavano tutte queste cose e si facevano beffe di lui. ¹⁵Egli disse loro: «Voi siete quelli che si ritengono giusti davanti agli uomini, ma Dio conosce i vostri cuori: ciò che fra gli uomini viene esaltato, davanti a Dio è cosa abominevole.

¹⁶*La Legge e i Profeti fino a Giovanni: da allora in poi viene annunciato il regno di Dio e ognuno si sforza di entrarvi.*

¹⁷*È più facile che passino il cielo e la terra, anziché cada un solo trattino della Legge.*

¹⁸*Chiunque ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio; chi sposa una donna ripudiata dal marito, commette adulterio.*

La parabola del ricco epulone e del povero Lazzaro (Lc 16, 19-31)

16 ¹⁹C'era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti.

²⁰Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, ²¹bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe.

²²Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. ²³Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui.

²⁴Allora gridando disse: «Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma».

²⁵Ma Abramo rispose: «Figlio, ricòrdati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti. ²⁶Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di là possono giungere fino a noi».

²⁷E quello replicò: «Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, ²⁸perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento».

²⁹Ma Abramo rispose: «Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro».

³⁰E lui replicò: «No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno».

³¹Abramo rispose: «Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti».

17.3 I farisei attaccati al denaro e alcuni detti sulla Legge (Lc 16,14-18)

16 ¹⁴I farisei, che erano attaccati al denaro, ascoltavano tutte queste cose e si facevano beffe di lui. ¹⁵Egli disse loro: «Voi siete quelli che si ritengono giusti davanti agli uomini, ma Dio conosce i vostri cuori: ciò che fra gli uomini viene esaltato, davanti a Dio è cosa abominevole.

¹⁶*La Legge e i Profeti fino a Giovanni: da allora in poi viene annunciato il regno di Dio e ognuno si sforza di entrarvi.*

¹⁷*È più facile che passino il cielo e la terra, anziché cada un solo trattino della Legge.*

¹⁸*Chiunque ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio; chi sposa una donna ripudiata dal marito, commette adulterio.*

Al sentire le parole di Gesù sull'uso della ricchezza, i farisei “**si facevano beffe di lui**”.

Essi pretendevano di essere scrupolosi osservatori della Legge e nello stesso tempo “**attaccati al denaro**”.

Gesù li rimprovera, non solo per la loro avidità, ma anche per il loro voler **apparire** religiosamente **giusti** (seguono la volontà di Dio) “**davanti agli uomini**”.

Quest'ultima critica contro i farisei è frequente nella tradizione evangelica (Mt 6,1-6.16-18; Lc11,39.43...).

Dio però, **conosce il cuore dell'uomo**, penetra cioè nell'intimo dell'uomo dove nascono i pensieri, i desideri e le decisioni, e sa distinguere tra **l'apparire e l'essere**.

Ma “**ciò che fra gli uomini viene esaltato, davanti a Dio è cosa abominevole**”.

E' il capovolgimento dei valori annunciato fin dal Magnificat (Lc 1,46-55).

La figura del fariseo **osservatore della Legge e attaccato al denaro** dà l'occasione per aggiungere tre detti (vv. 16-18) legati al **tema della Legge**.

Si comincia col precisare che Giovanni è la cerniera, la soglia del tempo nuovo fra l'Antico Testamento (“**La Legge e i profeti**”) e Gesù stesso.

Appartiene a quelle figure dei primi capitoli di Luca (Zaccaria, Maria e Giuseppe, Simeone e Anna) che uniscono l'Antico Testamento ed il nuovo.

Da allora in poi “**viene annunciato il regno di Dio ed ognuno si sforza di entrarvi**” (v. 16). Nel parallelo di Matteo 11,12 si dice che “dai giorni di Giovanni il Battista fino ad ora, il regno dei cieli subisce violenza ed i violenti se ne impadroniscono”.

Non pensiamo che siamo costretti ad entrarvi, che dobbiamo impadronirci con violenza del Regno: bisogna essere violenti con noi stessi, combattere la buona battaglia della fede per entrarvi.

“**Sforzatevi di entrare per la porta stretta**” aveva già detto Gesù a un tale che gli chiedeva: “Signore, sono pochi quelli che si salvano”? (Lc 13,24).

L'annuncio del regno di Dio non annulla però la Legge (v. 17 e Lc 21,33; Mt 5,18; Mc 13,31), perché è espressione dell'amore di Dio e della sua volontà..

Quale contrasto tra l'immensità del cielo e della terra (l'universo intero) e la piccolezza di un solo trattino (direi di una sola virgola) della Legge; tra i primi che passeranno (realtà passeggera) e la virgola che invece non cade (la Legge è eterna).

La Legge deve essere però letta attraverso le esigenze di Gesù e non più da osservare scrupolosamente come la ricetta di un farmacista (essi annoverano, nella loro casistica, ben 613 precetti).

Non pensiamo che le esigenze di Gesù attenuino la Legge, piuttosto la radicalizzano.

Ne è l'esempio il detto del v. 18 che si trova anche in Mc 10,11-12; Mt 19,9; Mt 5,32; Lc 16,18.

Per la Legge (Dt 24,1) il marito ha il diritto di ripudiare la moglie se trova in lei qualcosa di vergognoso: basta un futile motivo.

Alla donna ripudiata viene comunque riconosciuto il diritto di risposarsi (Dt 24,2), garantendole così una protezione sociale.

Gesù critica la Legge su questo punto.

L'uomo è accusato di adulterio se ripudia la moglie per sposare un'altra e commette adulterio anche l'uomo che sposa la donna ripudiata: il primo matrimonio della donna rimane sempre valido.

Di fatto Gesù promuove **l'indissolubilità del matrimonio**

La validità permanente della Legge, ribadita da Gesù, viene riaffermata nella parabola che segue "La parabola del ricco epulone e del povero Lazzaro". Il tema è sempre l'uso della ricchezza ed è l'occasione per ribadire la necessità di ascoltare "Mosè ed i Profeti".

17.4 La parabola del ricco epulone e del povero Lazzaro (Lc 16, 19-31)

¹⁶ ¹⁹ C'era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti.

²⁰ Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, ²¹ bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe.

²² Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. ²³ Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui.

²⁴ Allora gridando disse: «Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma».

²⁵ Ma Abramo rispose: «Figlio, ricordati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti. ²⁶ Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di là possono giungere fino a noi».

²⁷ E quello replicò: «Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, ²⁸ perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento».

²⁹ Ma Abramo rispose: «Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro».

³⁰ E lui replicò: «No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno».

³¹ Abramo rispose: «Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti»».

La parabola dell'amministrare disonesto (Lc 16,1-8^a) invitava i discepoli al **"buon uso della ricchezza"**, cosa di poco conto, non nostra: "fatevi degli amici con la ricchezza disonesta, perché, quando questa verrà a mancare, essi vi accolgano nelle dimore eterne" (v. 9).

Quando, al contrario, possiamo parlare di un **"cattivo uso della ricchezza"** nel senso del Vangelo?

Gesù ce lo dice attraverso questa parabola.

"C'era un uomo ricco" che viveva nel lusso: il vestito di **"porpora e di lino finissimo"** come segno di ricchezza, i **"lauti banchetti"** come ideale di vita. (Lc 12,19).

E c'era un povero, di nome **Lazzaro**¹ che **"stava alla sua porta, coperto di piaghe"**: la porta è il posto del mendicante impotente, come la tavola è quello del ricco.

Mentre il ricco non cessava di banchettare, il povero Lazzaro **non poteva neanche sfamarsi con le briciole di pane** che venivano gettati sotto la tavola (come fanno i cagnolini di cui parla la donna siro-fenicia a Gesù - Mc 7,28; Mt 15,27).

E come se ciò non bastasse, **"i cani venivano a leccare le sue piaghe"**.

¹ Il nome Lazzaro proviene dal nome ebraico "Eleazar": colui che Dio soccorre. Il fatto che questo povero abbia un nome significa che egli, a differenza del ricco, ha una identità presso Dio.

Notiamo che manca ogni accenno alla vita morale del ricco (é disonesto? E' dissoluto?), né alla vita morale del povero Lazzaro (ha fiducia in Dio? E' paziente nella prova?).

Accade che **l'uno e l'altro muoiono** e muoiono nello stesso momento.

Lazzaro viene portato "**dagli angeli accanto ad Abramo**", mentre il ricco, viene "**sepolto**" e precipita "**negli inferi** (Sheol, Ade, l'inferno)) **fra i tormenti**".

"**Fra i tormenti**" il ricco alza gli occhi e vede "**da lontano**"² Abramo e con lui Lazzaro.

Abramo si trova anche lui negli inferi, ma in un luogo separato o in un altro luogo? Non è possibile saperlo con certezza e non importa.

Inizia il dialogo. Le parole del ricco sono una pura supplica: egli grida, chiede pietà, fa appello alla sua discendenza da Abramo ("**Padre Abramo**"), desidera **una sola goccia d'acqua**, afferma di essere **tormentato** da una "**fiamma**".

Quale contrasto tra la vita di festa condotta sulla terra e i tormenti negli inferi!

Lazzaro invece, dopo la morte, ha una vita di gioia e di benessere.

Il ricco non chiede l'intervento di Abramo (né contesta la propria sorte), ma **l'aiuto di Lazzaro**. E' come se dicesse: Lazzaro faccia a me ciò che non ho mai pensato di fare a lui.

Abramo, chiamandolo "**Figlio**" lo riconosce come membro della sua discendenza: ma questo privilegio non serve a cambiare la sua sorte.

Quale è il senso del rovesciamento di situazione³ rispetto a quella avuta sulla terra?

Chi è ricco in questa vita viene tormentato nell'altra? Il povero è destinato a una vita di gioia nell'altra?

No, il ricco può salvarsi nell'altra vita, come il povero può essere tormentato: tutto si gioca da "**come**" abbiamo orientato la nostra vita su questa terra.

Il **rovesciamento di situazione** deve servire da **avvertimento**, condurci, finché c'è tempo, ad una **scelta di vita dinanzi a Dio**.

Lazzaro non può aiutarlo: "**un grande abisso**", continua a dire Abramo, è stato fissato da Dio "**tra noi e voi**", un limite invalicabile in un senso e nell'altro: tra i "**giusti**" e gli "**empi**", dopo la morte, la comunicazione non è più possibile.

L'assenza di comunione e di condivisione esistente sulla terra, non fa che continuare...

Il destino di ognuno si gioca interamente sulla terra.

Il racconto porta ora l'attenzione sui **cinque fratelli del ricco**.

² Il regno dei morti è immenso e le sue dimore sono lontane le une dalle altre.

³ Già annunciato nel Magnificat (Lc 1,53) e nelle Beatitudini (Lc 6,20-26).

Egli non si scoraggia e rivolge ad Abramo, chiamato di nuovo padre, una nuova richiesta: **l'invio di Lazzaro presso i fratelli ancora vivi** a casa del padre.

Lazzaro deve ammonirli severamente per evitare loro una sorte così nefasta.

Il ricco subisce **un secondo rifiuto** da parte di Abramo: hanno **“Mosè e i Profeti; ascoltino loro”**.

Viene riaffermata la permanente validità della Legge, come già nei vv. 16-18: Mosè e i profeti devono essere ascoltati (obbediti).

Il ricco insiste: **“No, padre Abramo. Ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno”**.

Pensa che una apparizione sia più convincente dell'ascolto della parola biblica.

Abramo nuovamente rifiuta: **“Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti”**.

Lo conferma il Vangelo secondo Giovanni: la risurrezione di Lazzaro, fratello di Marta e Maria, non ha suscitato la conversione, anzi ha reso ancora più indurito il cuore degli avversari di Gesù che non vogliono far morire solo Gesù, ma anche lo stesso Lazzaro (Gv 12,10).

Forse, con queste parole, Gesù non pensava alla propria risurrezione, ma nel riferirle Luca non può non pensare alla risurrezione di Gesù.

Vuole Luca dirci che persino la risurrezione di Gesù (e anche di Lazzaro) non ha portato alla conversione in Israele?

Di certo si afferma una verità importante: i miracoli possono impressionare, ma non necessariamente convertire.

La conversione comporta l'aprirsi a Dio, l'essere raggiunti dal suo amore, magari attraverso persone che, come Lazzaro “stanno alla nostra porta”.

Ricordiamo la vicenda di San Martino di Tours che, in un giorno d'inverno, incrociando sulla sua via un povero intirizzito dal freddo, ha condiviso con lui metà del suo mantello, e nella notte il Signore stesso gli è apparso rivestito al posto del povero.

Ricordiamo le parole di Gesù: “Tutto quello che avete (o non avete) fatto a uno solo di questi miei fratelli, l'avete (o non l'avete) fatto a me” (Mt 25, 40.45)

Non deve sfuggirci, infine, che il racconto sottolinea l'importanza dell'Antico Testamento per i cristiani.

Perché questa preoccupazione?

Se Gesù è venuto a compiere la Legge e i Profeti (Mt 5,17), occorre sapere ciò che essi dicono, fiduciosi che Gesù stesso aprirà la nostra mente per comprendere (Lc 24,45).

Approfondimento personale

Io quali attaccamenti vivo? Servono al vero bene o nascondono un inganno?

Sei convinto che “Dio e la ricchezza” sono incompatibili, quando facciamo della ricchezza il nostro idolo?

Mi esalto per i miei successi davanti agli uomini?

Accumulo “tesori” che mi lasceranno, piuttosto di “arricchirmi presso Dio”?

Sono consapevole che tutta la Scrittura è espressione della volontà permanente di Dio?

Vivo la relazione con Dio ignorando il povero che giace alla mia porta?

Mi impegno perché nessun potere abusi dei poveri?

Penso al solo mio interesse o credo che la ricchezza debba diventare anche uno strumento di condivisione?

Papa Francesco: Evangelii Gaudium, 53–56, 2013

Dico “no a un’economia dell’esclusione e delle inequità...alla cultura dello scarto...alla globalizzazione dell’indifferenza...alla nuova idolatria del denaro...a una corruzione ramificata...a una evasione fiscale egoista...alla brama del potere e dell’avere”?

Commento di Papa Francesco

Papa Francesco ha commentato in modo molto efficace la parabola del ricco epulone e del povero Lazzaro, soffermandosi, in particolare, a parlare proprio del ricco che non ha nome.

Riprendo la sua omelia nella pagina che segue

PAPA FRANCESCO
MEDITAZIONE MATTUTINA NELLA CAPPELLA DELLA
DOMUS SANCTAE MARTHAE

Il nome e l'aggettivo
Giovedì, 25 febbraio 2016

E' un uomo chiuso, chiuso nel suo piccolo mondo - il mondo dei banchetti, dei vestiti, della vanità, degli amici - un uomo chiuso, proprio in una bolla, lì, di vanità.

Non aveva capacità di guardare oltre, soltanto il suo proprio mondo. E quest'uomo non si accorgeva di cosa accadesse fuori del suo mondo chiuso. Non pensava per esempio ai bisogni di tanta gente o alla necessità di compagnia degli ammalati, soltanto pensava a lui, alle sue ricchezze, alla sua buona vita: si dava alla buona vita.

Questo è ricco, questo è potente, questo può fare tutto, questo è un prete di carriera, un vescovo di carriera...Quante volte noi...ci viene di nominare la gente con aggettivi, non con nomi, perché non hanno sostanza.

Ma io mi domando: "Dio che è Padre, non ha avuto misericordia di questo uomo? Non ha bussato al suo cuore per muoverlo?"

Ma sì, era alla porta, era alla porta, nella persona di quel Lazzaro, che sì aveva nome.

E quel Lazzaro con i suoi bisogni e le sue miserie, le sue malattie, era proprio il Signore che bussava alla porta, perché quest'uomo aprisse il cuore e la misericordia potesse entrare. Ma no, lui non voleva, soltanto era chiuso: per lui oltre la porta non c'era niente.

Io sono sulla strada della vita o sulla strada della menzogna? Quante chiusure ho nel mio cuore ancora? Dove è la mia gioia: nel fare o nel dire? Nell'uscire da me stesso per andare incontro agli altri, per aiutare? - Le opere di misericordia, eh! O la mia gioia è avere tutto sistemato, chiuso in me stesso?

Chiediamo al Signore la grazia di vedere sempre i Lazzari che sono alla nostra porta, i Lazzari che bussano al cuore, e uscire da noi stessi con generosità, con atteggiamenti di misericordia, perché la misericordia di Dio possa entrare nel nostro cuore!